

# Il grido del Papa: ci sono troppi suicidi di giovani

Francesco nel messaggio per la Giornata mondiale della Gioventù, che sarà celebrata nelle Chiese particolari, esorta ragazze e ragazzi a diventare «seminatori di speranza», anche «sui social». E cita il film «La vita è bella»

DOMENICO AGASSO

Ci sono troppi suicidi di giovani, vittime di «violenza e afflitti dalla disperazione». È il grido lanciato da papa Francesco nel messaggio alle ragazze e ai ragazzi per la XXXVIII Giornata mondiale della Gioventù che sarà celebrata nelle Chiese particolari il prossimo 26 novembre. Il Pontefice li esorta a diventare «seminatori di speranza», anche «sui social». E pone come esempio il film «La vita è bella», diretto e interpretato da Roberto Benigni.

Lo scorso mese di agosto «ho incontrato centinaia di migliaia di vostri coetanei, provenienti da tutto il mondo riuniti a Lisbona per la Giornata Mondiale della Gioventù». Ai tempi della pandemia, in mezzo «a tante incertezze, avevamo nutrito la speranza che questa grande celebrazione dell'incontro con Cristo e con altri giovani potesse realizzarsi. Questa speranza si è realizzata e, per molti di noi lì presenti è andata al di là di ogni aspettativa! Come è stato bello il nostro incontro a Lisbona! Una vera e propria esperienza di trasfigurazione, un'esplosione di luce e di gioia!». Al termine della Messa conclusiva «nel "Campo della Grazia", ho indicato la prossima tappa del nostro pellegrinaggio intercontinentale: Seul, in Corea, nel 2027. Ma prima di allora vi ho dato appuntamento a Roma, nel 2025, per il Giubileo dei giovani, dove sarete anche voi "pellegrini di speranza". Voi giovani, infatti, siete la gioiosa speranza di una Chiesa e di un'umanità sempre in cammino». Jorge Mario Bergoglio vorrebbe «prendervi per mano e percorrere insieme a voi la via della speranza. Vorrei parlare con voi delle nostre gioie e speranze, ma anche delle tristezze e angosce dei nostri cuori e dell'umanità che soffre».

Il Vescovo di Roma invita i ragazzi a diventare «seminatori di speranza». Lancia loro un appello: **«Vi esorto a scegliere uno stile di vita basato sulla speranza. Faccio un esempio: sui social media sembra più facile condividere cattive notizie che notizie di speranza. Pertanto, vi faccio una proposta concreta: provate a condividere ogni giorno una parola di speranza. Diventate seminatori di speranza nella vita dei vostri amici e di tutti quelli che vi circondano»**. A volte «la sera uscite con i vostri amici e, se c'è buio, prendete lo smartphone e accendete la

torcia per fare luce. Nei grandi concerti, migliaia di voi muovono questi moderni lumini al ritmo della musica, creando una scena suggestiva. Di notte la luce ci fa vedere le cose in modo nuovo, e perfino nell'oscurità emerge una dimensione di bellezza. Così è per la luce della speranza che è Cristo. Da lui, dalla sua risurrezione, la nostra vita è illuminata. Con Lui vediamo tutto in una luce nuova».

Il Papa sottolinea che «viviamo, però, in un tempo in cui per molti, anche giovani, la speranza sembra essere la grande assente. Purtroppo tanti vostri coetanei, che vivono esperienze di guerra, violenza, bullismo e varie forme di disagio, sono afflitti dalla disperazione, dalla paura e dalla depressione. Si sentono come «rinchiusi in una prigione buia, incapaci di vedere i raggi del sole. Lo dimostra drammaticamente l'alto tasso di suicidi tra i giovani in diversi Paesi». Ma anche in tali contesti è possibile per Francesco «sperimentare la gioia e la speranza». Davanti ai drammi dell'umanità, «soprattutto alla sofferenza degli innocenti, anche noi, come preghiamo in alcuni Salmi, domandiamo al Signore: “Perché?”. Ebbene, noi possiamo essere parte della risposta di Dio. Noi, creati da Lui a sua immagine e somiglianza, possiamo essere espressione del suo amore che fa nascere la gioia e la speranza anche dove sembra impossibile».

Il Pontefice cita il film «La vita è bella», nel quale «un giovane padre, con delicatezza e fantasia, riesce a trasformare la dura realtà in una specie di avventura e di gioco, e così regala al figlio “occhi di speranza”, proteggendolo dagli orrori del campo di concentramento, salvaguardando la sua innocenza e impedendo che la malvagità umana gli rubi il futuro». Ma non sono «solo storie inventate! È quello che vediamo nella vita di tanti santi, i quali sono stati testimoni di speranza pur in mezzo alle più crudeli cattiverie umane. Pensiamo a San Massimiliano Maria Kolbe, a Santa Giuseppina Bakhita, o ai Beati coniugi Józef e Wiktoria Ulma con i loro sette figli».